

# L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO



N° 2 - FEBBRAIO 1984 - LXXXI





# LETTERA DEL DIRETTORE

## ***Ero di colore e non mi avete accolto.***

*Lo sapevate che il primo italiano, anzi il primo uomo del mondo, proveniva dall'Africa?*

*Sentiamo continuamente ripetere che la gente di colore ci sta rubando il posto di lavoro. Ma è poi vero? Tutti sanno che in Italia i bambini diminuiscono e gli anziani aumentano; lo confermano anche i registri di matrimoni e battesimi. È quindi evidente che cala continuamente il numero di cittadini «attivi», in grado cioè di lavorare e produrre. E se non si può rimediare mettendo al mondo più bambini o aumentando l'età pensionabile, occorre importare forze di lavoro.*

*E stanno arrivando dal terzo mondo. Capoverdiane, Filippine, Eritree... svolgono lavoro domestico; gli uomini li trovi nelle fattorie agricole, nelle concerie, nelle fornaci, qualcuno a studiare. Questi sono gli ultimi arrivati, ma anche il primo era di colore.*

## ***L'uomo di Agrigento***

*È una notizia di questi giorni. Il cranio umano più antico del mondo — risalirebbe dai tre e mezzo ai cinque milioni di anni — è stato scoperto in Sicilia. Questa la conclusione a cui è giunta una équipe scientifica dopo attenti scavi presso Agrigento. L'équipe guidata dal prof. Gerlando Bianchini è convinta che il cranio trovato appartiene ad un «uomo eretto», arrivato (e qui sta il bello) dall'Africa in Sicilia, quando l'isola era ancora unita al continente nero.*

*Si tratta del «primo uomo del mondo», alto meno di un metro e mezzo, cacciatore, in grado di costruirsi armi primitive ma efficaci, per catturare animali. È il primo abitatore dell'Europa coperta da ghiacci, tranne la Sicilia. È il primo **emigrato del mondo**.*

*Ora la gente di colore ritorna in Italia, dopo la bellezza di quasi cinque milioni di anni. E noi che facciamo? Il Governo, con una miopia che fa spavento, ignora il problema. Per le autorità italiane gli 800.000 e più immigrati dal terzo mondo, se non creano grane, non esistono. Eppure giungono in questo bel paese a causa di persecuzioni politiche, razziali e religiose; per condizioni di vita infraumane; per la suggestione occidentale; per motivi di studio e altri ancora.*

*Una volta scrivevano sulle case: «Non si affitta a meridionali» Oggi: «Non si affitta a gente di colore». Come risponde il mondo cattolico? Diocesi, parrocchie, comunità religiose maschili e femminili, dovrebbero interrogarsi, a nostro avviso, sulla loro presenza evangelica e sull'uso delle strutture di fronte ai nuovi poveri. Roma ha spalancato le porte dei religiosi per i pellegrini dell'Anno Santo. Farà altrettanto per la gente di colore?*



**Direzione:**  
**Redazione,**  
**Amministrazione:**  
Via Torta, 14  
29100 PIACENZA  
Tel. (0523) 37.583

**Direttore:**  
P. Pierino Cuman

**Direttore Responsabile:**  
P. Umberto Marin

**Comitato di Redazione:**  
P. Antonio Migazzi  
P. Bruno Mioli  
P. Bruno Murer  
P. Mario Toffari

**Abbonamento 1984**

Italia: 10.000  
Sostenitore: 20.000  
Europa: 15.000  
Via aerea: 20.000



*Apostolato del mare: P. Vilella con P. Savio in sosta alle Bermude. (Servizio a pag. 6)*

\* \* \*

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%  
- Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977 - C.C.P. n. 10119295



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl  
Torre Boldone (BG)

# L'EMIGRATO ITALIANO

**N. 2 - ANNO LXXXI**  
**FEBBRAIO 1984**

**Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,**  
**fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.**  
**A cura dei Missionari Scalabriniani.**



## SOMMARIO

- 4 I missionari ci scrivono
- 6 L'apostolato del mare
- 8 Roma: centro per i "dimenticati"
- 9 Francia: storia della M.C.I. di Hayange
- 12 USA: centro per migranti a Newark
- 14 Inghilterra: una Chiesa cattolica diversa
- 15 Casa Nostra: comunità di Passo Fundo (Brasile)
- 19 Belgio: incontro con Bruno Ducoli
- 20 L'Orfanatrofio di S. Paolo del Brasile
- 22 USA: l'Italo-Americano compie 75 anni
- 24 Gli emigrati costruiscono l'Europa
- 25 Storie per la memoria...
- 28 OASI: vacanze-studio 1984 a Londra
- 30 Notizie

## Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



coinvolto nella vita e nella crescita della comunità cristiana. In Visayas e Mindanao questi aspetti sono ancora più marcati e testimoniano una maggiore genuinità, non ancora contaminata e corrotta dagli influssi della civiltà edonistica e consumistica.

Quello che maggiormente colpisce e riempie il cuore di ottimismo e di speranza è la presenza di una chiesa entusiasta, protesa in avanti, coraggiosa nelle scelte e negli impegni. Uno sforzo non indifferente è la promozione vocazionale e la formazione di leaders di comunità. Non dimentichiamo che ovunque la comunità cristiana ha incontrato persecuzione, lì essa ha compiuto meraviglie. E la chiesa filippina, specie al sud, sta pagando un prezzo molto alto nei suoi membri incarcerati, torturati, minacciati di morte per la fedeltà al Vangelo.

### Promozione vocazionale

Mentre eravamo a Davao City abbiamo preso parte alla Riunione Regionale dei Direttori vocazionali nelle Filippine. Occasione eccellente per incontrare i vari responsabili e introdurci «ufficialmente» nel programma della Chiesa locale. Ed è stata per noi una scoperta vedere come il lavoro viene portato avanti in piena armonia e collaborazione, senza «riserve di caccia». Mons. Antonio Mabutas, Arcivescovo di Davao, ci disse: «Vi do la mia benedizione per la vostra promozione vocazionale a vantaggio della Congregazione: ogni vocazione che aiutate a maturare nel vostro Istituto è in realtà una vocazione per la Chiesa intera».

Abbiamo incontrato sei Vescovi, quattordici parrocchie, quindici Congregazioni religiose, sei seminari; inoltre abbiamo preso accordi con dieci Università e otto Colleges, e visitato un grande numero di Scuole Superiori.

### E adesso?

Dopo tutto questo lavoro preparatorio, adesso comincia la promozione vocazionale vera e propria in scuole, parrocchie e gruppi, per seminare (e possibilmente raccogliere) in quel terreno precedentemente dissodato durante il primo viaggio. Poi, P. Antonio ed io, raggiungeremo la regione Nord-Ovest di Luzon per un lavoro analogo.

Per il momento è tutto. Certo che siamo solamente in tre e il lavoro è enorme. Qualche con-

fratello è già venuto a trovarci e altri stiamo attendendoli. Lo sapete che per noi ogni arrivo diventa un «evento»? E tu, Direttore, cosa aspetti a venire? Ti posso assicurare che L'Emigrato Italiano lo leggiamo dalla prima all'ultima riga. Sai, la lontananza...

Un caro saluto e speriamo di risentirci presto.

P. Luigi Sabbadin

\* \* \*

Carissimi,

vi scrivo da Bruxelles. A pagina 21 de l'Emigrato n. 11-12 1983, si scrive che, in Francia, «l'espulsione degli immigrati è stata praticamente decisa in una riunione di settembre dal Consiglio dei Ministri».

Non sia mai! Manca l'aggettivo clandestini. Sapete che, di questi, l'attuale governo francese ne ha regolarizzato circa 120.000. Ha fatto tutto il possibile. Quelli rimasti «fuori regola» o i nuovi clandestini non sono più recuperabili e dovranno, quindi, lasciare il territorio.

L'attuale linea politica francese nei confronti degli stranieri non è del tutto negativa. Il progetto per il voto amministrativo è, per il momento, lasciato in disparte, è vero, ma si sta applicando tutto un processo di inserimento a diversi livelli (libertà di associazione, programmi pedagogici, amministrazione regolare della giustizia ecc.). La recente marcia per l'uguaglianza ha fatto emergere una percentuale di popolazione autoctona non così razzista, come si sarebbe potuto pensare.

Rimane il problema del risvolto culturale diverso tra gente di varia origine. Con gli stranieri di origine islamica il discorso è ancora più difficile di quello con gli stranieri di origine umanistica, europea o extra; con gli islamici si tratta di tutta una filosofia di vita allergica ad una visione pluralista. Si tratta di un confronto tra sponde che hanno presupposti culturali molto opposti. Con sfondi culturali di animismo o di buddismo o simili il discorso è più vicino; non è tanto il colore della pelle che conta.

Per la prima volta nella storia, non solo la Francia ma tutto il centro-Europa (e si comincia anche in Italia) si è confrontato alla sfida della cultura islamica: inutile nascondersi questa volta. Si tratta di una mentalità tipica, di impostazione piuttosto integrista, e la convivenza con questa nuova immigrazione è davvero problematica.

P. Livio Bordin



# I MISSIONARI CI SCRIVONO

MANILA - FILIPPINE

## Il buon giorno si vede dal mattino

*Carissimo Direttore, alcune notizie dall'Asia, dalla nostra Missione di Manila. Il periodo di «incubazione» propostoci è terminato a giugno con la solenne cerimonia della «graduation» nella lingua Tagalog delle Filippine. È finito un incubo, anche se siamo stati bravi e perseveranti. Tornare sui banchi della scuola a quarant'anni, solo chi l'ha provato sa cosa vuol dire. La strada è ancora lunga e difficile e dipenderà molto dal nostro impegno futuro. P. John, nei suoi giri apostolici, ad esempio, ha come compagno inseparabile, oltre alla corona del Rosario, il libro di Tagalog.*

*In questi primi dieci mesi, oltre allo studio e all'acquisto della casa, abbiamo dedicato il nostro tempo a familiarizzarci con la cultura, gli usi e costumi, la storia e la gente di qui; inoltre abbiamo offerto il nostro aiuto a parrocchie e comunità; abbiamo avuto contatti con la Gerarchia e gli operatori socio-pastorali onde scoprire le necessità reali di questa Chiesa e di questa società, con speciale riferimento al fenomeno della mobilità: emigrati, marittimi, rifugiati...*

## Viaggi apostolici

*Le vere Filippine (il paese, s'intende!) si conoscono solo uscendo da Manila in direzione sud, e così ci siamo spinti fin laggiù per avere*

*una conoscenza reale e non distorta di questa nazione. P. John partì all'inizio di luglio per l'isola di Cebu in Visayas e a metà mese volò nel Mindanao, a Davao. Lì lo raggiunsi anch'io. Tornammo a Manila ai primi di agosto.*

*Lo scopo del viaggio, primo di una lunga serie, fu di creare contatti e di introdurci, personalmente e come Congregazione, nella diocesi, parrocchie, scuole e comunità religiose, seminari e organizzazioni laicali. Ben pochi ci conoscevano, anzi ci scambiavano con gli Scarborough Fathers, data la somiglianza del nome. E sempre evidenziando i due principali motivi della nostra venuta in Asia: lavoro vocazionale per la formazione di futuri missionari scalabriniani filippini, e il nostro coinvolgimento nel programmare e coordinare le attività in favore di emigranti, marittimi e rifugiati.*

## Cara, dolce Asia

*Il mese trascorso fuori casa ci ha fatto conoscere un volto nuovo e meraviglioso di questo paese. Già a Manila ci eravamo accorti della distanza tra noi occidentali e questo mondo asiatico. I valori tradizionali dell'ospitalità, dell'amicizia, della lealtà, della riconoscenza, del rispetto della vita e dell'anziano, dell'unità della famiglia sono vivissimi. Una religiosità molto sincera e senza alcun rispetto umano, anche se talora incrostata di superstizione e residui pagani: questo abbiamo incontrato, ma soprattutto una Chiesa vivace, specie nel laicato profondamente*



*P. Iacono e P. Sabbadin tra gli studenti di una scuola di Cotabato City (Mindanao).*





*La famiglia del Comandante Marossa in occasione della Prima Comunione dei due figli minori, celebrata sulla nave alle Bermude da P. Raffaele.*

immaginare. Per di più sono sfruttati! Lavorano sette giorni su sette alla settimana, in media dodici ore al giorno. Il salario dei colombiani è un terzo di quello degli italiani.

La maggior parte dei marittimi ha un livello di cultura basso; molti non hanno terminato le scuole medie, alcuni sono analfabeti. Gli italiani provengono un po' da tutte le regioni, con prevalenza da quelle che sono bagnate dal mare: Genova, Trieste, Procida, Ischia, Molfetta, Gioia Tauro, Ragusa...

Milioni sono i marittimi che solcano i mari sulle navi di crociera, navi da carico, pescherecci. Fra due-tre anni ci saranno 18 nuove navi che si aggiungeranno alle 68 già esistenti, appartenenti a 25 linee di navigazione internazionale. Se avessimo personale potremmo allargare il nostro orizzonte, in lavoro specificamente scabriniano.

### **Cosa facciamo?**

Non si tratta soltanto della messa domenicale e relativa predica; forniamo libri e letteratura di ispirazione cristiana, stampiamo un messaggio spirituale a Natale, Capodanno, Quaresima, Settimana Santa e Pasqua; frequente la conversazione individuale onde istruire, correggere, ispirare.

Diversi marittimi non sono cresimati o non han fatto la Prima Comunione. Altri devono prepararsi al matrimonio. Il cappellano inoltre visita gli ammalati, e questo ogni giorno, sia sulla nave che a terra. Infine, scrive lettere a casa per conto dei marittimi, insegna inglese, organizza feste varie, fa da interprete con le autorità con-

solari, giudiziarie, mediche, commerciali.

Quello che maggiormente ci preoccupa è di dare una immagine del sacerdote più buona possibile, l'immagine di Cristo, di uno che rispecchia bontà e santità. Il marittimo non si fida di nessuno, ma del cappellano sì perché condivide con lui gioie e sofferenze, i pasti e il lavoro. Per loro è un fratello e un padre. Anche se non sono praticanti, nella quasi totalità hanno rispetto del cappellano e son contenti di averlo sulla nave, quasi un'ancora di salvezza a sfondo superstizioso. Apparentemente, a volte, i risultati potranno sembrare limitati, ma che siamo noi per giudicare cosa lo Spirito produce nel profondo del cuore? Noi dobbiamo solo essere strumenti fedeli, gettare il seme, testimoniare la nostra fede in Cristo Risorto e Salvatore.

### **Fatevi cappellani di bordo**

Prima di chiudere rivolgiamo un invito: fatevi cappellani di bordo e visiterete il mondo! Non è uno slogan, ma un dato di fatto. Mai avrei immaginato che ci fosse tanta gente sugli Oceani, e tanti posti meravigliosi. Da quando sono cappellano di bordo ho scoperto un mondo nuovo che ogni giorno mi incanta rivelandomi la grandezza e la bellezza di Dio creatore. Il campo di lavoro è immenso, come il mare, ma dà anche tante soddisfazioni e gioie spirituali. Che cosa aspettate dunque ad offrirvi «volontari del mare» per questo magnifico apostolato tra i marittimi come Cappellani di bordo?

**P. Raffaele Villella  
Cappellano di bordo**



# LE NOSTRE POSIZIONI APOSTOLICHE:

## L'apostolato del mare



*P. Raffaele Villella  
di fronte all'isola di Granada.*

Poiché si parla spesso delle nostre posizioni apostoliche e della necessità di mantenere solo quelle tuttora valide, vogliamo anche noi portare il nostro modesto contributo, anche perché il nostro «lavoro» sulle navi è poco conosciuto.

Siamo in due: P. Boeri e il sottoscritto e teniamo le due cappellanie sull'Oceanic e sull'Atlantic.

Insieme abbiamo diciotto anni di esperienza: 12 P. Boeri, 6 io. E sia chiaro che non teniamo ad avere il monopolio; alle nostre pressanti richieste di avere un terzo padre, nessuno ci ha ascoltato seriamente.

### Lavoro scalabriniano

La gente di mare viene elencata tra coloro che dobbiamo assistere, conforme allo spirito del Fondatore che fondò la S. Raffaele, per l'assistenza ai porti e sulle navi. Noi assistiamo anche i turisti perché così vuole la compagnia di navigazione, ma viviamo sulle navi principalmente per assistere i marittimi, veri «migranti» che vivono più acutamente il dramma dell'emigrazione.

Sulle nostre due navi il contratto dei marittimi è di sei mesi, poi riposano due mesi senza paga. Se uno lavora 26 anni sulla nave, ne passa 20 lontano da casa e dalla famiglia. I marittimi da noi assistiti sono circa due mila, che a turno si avvicendano sulle due navi. Gli italiani sono 80% e l'altro 20% è formato da colombiani. Più del 60% sono sposati e vivono quindi lontano dalla moglie e dai figli con tutte le sofferenze, pericoli, conseguenze morali che tutti possono



*Al termine di ogni crociera molte coppie di sposi rinnovano i loro «voti» matrimoniali.*



# ROMA

## UN CENTRO DI ASCOLTO PER I «DIMENTICATI»

Sorge in Via Arco della Pace 5, vicino a Piazza Navona. Gestito dalla CARITAS diocesana per un aiuto concreto alle persone in difficoltà: anziani, handicappati, senza tetto, immigrati, ex detenuti, drogati, disoccupati..

*Le funzioni del Centro sono le seguenti:*

— offrire ogni giorno un punto di riferimento accessibile, aperto a quanti desiderano farsi ascoltare perché in difficoltà;

— fornire informazioni, consulenze e orientamenti sulle prestazioni sociali di fatto disponibili nell'organizzazione dei servizi sia pubblici che di istituzioni non pubbliche;

— assicurare a coloro che ne manifestassero il bisogno la trasmissione di eventuali domande ad enti appositi, assumendo un ruolo attivo di mediazione tra il cittadino ed il servizio competente;

— collegare i bisogni evidenziati che non trovassero soluzione attraverso i canali ufficiali e normali con le disponibilità esistenti o da promuovere, eventualmente, in seno alla comunità cristiana: parrocchie, istituti religiosi, famiglie, volontariato;

— provvedere al bisogno di mensa, pernottamento, vestiario, cure sanitarie, per casi di emergenza che necessitano di un pronto soccorso.

*Il numero delle persone che si rivolgono è alto e in aumento, nonostante che la pubblicizzazione del Centro sia volutamente limitata.*

*Da un'indagine svolta sulle schede compilate durante il 1982 si hanno le seguenti percentuali di gruppi di utenti: il 33% è costituito da persone senza fissa dimora; il 16% persone sole; il 14% malati di mente; il 13% disoccupati; l'8% ex-detenuti; il 4% handicappati; il 4% tossicodipendenti; il 3% ragazze madri; il 3% alcolizzati.*

*È la classificazione della disperazione di quanti non riescono da soli ad integrarsi nella vita della Comunità.*

*L'esperienza di un anno ha fatto registrare, sia pure gradualmente a contatto con numerose difficoltà, un sostanziale apprezzamento dei servizi offerti dal Centro da parte di quanti hanno potuto utilizzarlo.*

*Le stesse assistenti sociali che operano nelle Circoscrizioni si avvalgono della collaborazione di questo Centro per la soluzione di numerosi casi.*



Roma: un'immagine drammaticamente consueta nelle città italiane: due ragazzi si "bucano" reciprocamente in un quartiere alla periferia di Roma. (foto Ansa)



### TERZA ONDATA

Alla fine del II° conflitto mondiale l'immigrazione italiana riprende il suo corso. A questa terza ondata italiana si aggiunge una corrente d'immigrazione spagnola, portoghese e turca. La Cantina Italiana viene riaperta agli operai italiani e di altre nazionalità: la gestione però sarà affidata ad un gerente laico scelto dalla ditta de Wendel.

Su richiesta di P. Attilio Bersani (direttore della Missione dal 1945 al 1956) l'11 marzo del '47 arrivarono ad Hayange le prime quattro suore Scalabriniane, il cui compito specifico sarà, agli inizi, preparare i pasti quotidiani alla Cantina, e nei tempi liberi aprire una scuola di ricamo e un doposcuola italiano. Tra il 1948 e il 1950 le suore sono 8 e questo permetterà di preparare la riapertura della scuola materna chiusa nel 1939. Il 27 dicembre 1953 il vescovo di Metz viene a inaugurare e benedire il nuovo «Giardino d'infanzia S. Maria Goretti».

Il piano seminterrato della Cantina accoglierà una cinquantina di bambini. Dal '56 al '62 la direzione della Missione passa a P. Giovanni Guadagnini, mentre un avvenimento viene a cambiare la fisionomia giuridica della Missione: in forza del documento pontificio «Exul Familia» la Missione diventa «Parrocchia Italiana in Hayange».

Il numero degli italiani continua ad aumentare e la vitalità delle famiglie italiane spinge il missionario a prevedere la costruzione di un asilo più spazioso; esso verrà costruito sul terreno prestato dalla ditta de Wendel. L'inaugurazione avverrà il 20 settembre 1959: potrà accogliere una settantina di bambini italiani e stranieri.

Associazioni di giovani, visita alle famiglie, scuola di cucito, teatro, corali, ecc., sono le attività della Missione oltre a tutto il lavoro di preparazione e celebrazione di sacramenti.

L'immigrazione italiana in Mosella raggiunge in questi anni le sue quote più alte e a partire dal 1960 l'immigrazione nord-africana si fa sempre più forte, con l'arrivo di famiglie intere, anche se è proprio in questo periodo che inizia lo spostamento della siderurgia francese verso le coste: la nuova siderurgia si installa a Dunkerque ed a For-sur-Mer.

Dal 1962 all'agosto 1964 P. Giacomo Sartori darà il meglio di sé stesso ad Hayange. Si impegnò per ridimensionare il lavoro delle suore Scalabriniane della Missione nella «Cantina» in vista di una presenza e attività veramente missionarie, apostoliche, più confacenti col fine della loro Congregazione.

P. Bruno Zannini ne prenderà la successione dal 1964 al 1970, e realizzerà la costruzione di una grande sala-teatro-asilo, inaugurata nel marzo 1966. Fonda inoltre una «Comunità» di



Hayange: al centro la Chiesa Parrocchiale e sullo sfondo gli unici altiforni in funzione oggi.



giovani in cerca della loro identità e vocazione, iniziativa che continuerà a Strasburgo.

## PRIMI SCIOPERI

Possiamo fissare il 1965 come data finale dell'immigrazione italiana in Mosella (infatti la cifra di 70.000 italiani raggiunta in quegli anni non ha cessato di diminuire fino ad oggi; nel 1981 troviamo 38.000 italiani) e data di inizio dei primi scioperi nelle fabbriche siderurgiche per le prime «luttés pour l'emploi». È in questa occasione che i rapporti tra imprese (de Wendel) e vescovado di Metz si guastarono. Il vescovo aveva osato difendere apertamente dei militanti sindacalisti licenziati con grande semplicità ed aveva dichiarato che l'azione sindacale era un dovere per gli operai. La chiesa, sul posto, cessava finalmente di essere passiva. D'altra parte, certi sacerdoti, parroci e cappellani di movimenti di ACO (Azione Cattolica Operaia) avevano già preso le loro distanze di fronte ai padroni. L'attitudine del vescovo ne incoraggiò altri in quel senso. Intervennero così nomine che affidarono responsabilità nelle vallate a uomini decisi di operare la separazione tra altoforno ed altare.

Nel 1966, in seguito alla Convenzione Stato-Siderurgia con il «piano professionale», i padroni mirano a una riduzione dei costi di produzione con l'aggravio delle condizioni di vita e di lavoro: soppressione di posti di lavoro, ore supplementari, mutazioni e declassamenti, lavoro continuato (tre turni) e operai affittati da altre imprese e che lavorano nelle acciaierie. Inevitabile lo sciopero generale della siderurgia della

Lorena dall'11 aprile al 4 maggio del '67, terminato con una Convenzione sociale.

Nel 1970 la responsabilità della Missione passa a P. Antonio Simeoni. L'anno dopo si ha un nuovo piano di ristrutturazione e sarà il piano della distruzione progressiva della Lorena.

Esso contempla la chiusura delle fabbriche di Villerupt, Hayange, Homecourt, Knutange, ed è direttamente legato alla scelta di de Wendel di costruire la Solmer a Fos-sur-Mer. La soppressione di 13.000 posti di lavoro mira a diminuire i costi di produzione e trovare i profitti necessari per finanziare la Solmer. La politica è ripresa nel VI° piano che prevede lo sviluppo della siderurgia a Dunkerque e Fos-sur-Mer. Gli operai protestano il 16 novembre 1971 con 24 ore di sciopero generale ed una manifestazione di 16.000 siderurgisti ad Hayange.

## SI CHIUDE L'ASILO

La ristrutturazione si sviluppa a partire dal 1971: condizioni di lavoro peggiorate, «dégraissage» degli effetti evitandone i licenziamenti, declassamenti. Il patronato sopprime gli alloggi gratuiti agli ETAM (impiegati, tecnici, agents de maîtrise) ed include l'indennità di affitto nei salari. Impianta società immobiliari per gestire gli alloggi appartenenti alle fabbriche e ne approfitta per rivedere l'insieme degli affitti ed aumentarli. Gli alloggi, troppo vecchi per essere rimodernati, sono venduti agli operai a prezzi vantaggiosi. Gli ospedali sono lasciati alle collettività locali. I magazzini d'alimentazione sono venduti o sfruttati associandoli alle grandi catene dei supermercati.

In questa situazione, e per una scelta pastorale precisa, l'asilo della Missione Italiana viene chiuso il 27 giugno 1975: missionari e suore si rendono così pienamente disponibili per un lavoro missionario, apostolico, di pastorale diretta.

Il 2 marzo 1977, Sacilor invia una lettera al vescovo di Metz: «Le difficoltà che incontra la nostra Società conducono quest'ultima a vendere gli immobili non strettamente indispensabili al proseguimento delle sue attività industriali...». Tra questi figurano la Missione Italiana di Moyeuve e quella di Hayange.

Il 14 aprile dello stesso anno, più di 15.000 persone si riuniscono a Thionville che diventa per un pomeriggio «città morta», lasciando così immaginare ciò che sarebbe divenuta in caso di



*Processione della Madonna negli anni prima della guerra.*





*Hayange: al posto di questi altiforni ora c'è un parcheggio auto.*

liquidazione della siderurgia. Sette giorni dopo è reso pubblico il «Plan Ferry»: esso si traduce nella soppressione di 24.000 posti di lavoro nella siderurgia francese di cui 16.000 in Lorena. Questo piano è accompagnato da un progetto di «Convenzione di protezione sociale per il personale toccato dalle ristrutturazioni», che prevede il prepensionamento degli operai in età di 56 anni e 8 mesi, e dei lavoratori che fanno i 3 turni in età di 54 anni. Le misure «sociali» comportano pure linee razziste, con la volontà di licenziare gli immigrati, come anche la condanna alla disoccupazione per i giovani. Nel 1978 il governo stabilisce un secondo «Plan acier». Nel corso dei due «Plans acier» si ha la soppressione di 38.000 impieghi di cui 27.000 in Lorena.

## **È LA FINE**

Nel 1978 arriva come direttore della Missione P. Italo Chiarot, figlio di emigrati, originario di Hayange, che prende anche la responsabilità della Cité Bosment.

A partire dal 1978 grandi progetti di impianto di fabbriche nel settore automobilistico sono annunciati dalla stampa locale. Si prevede la creazione di 13.000 posti di lavoro: insufficienti però per assorbire le soppressioni precedenti ed i giovani della regione. Intanto la ristrutturazione della siderurgia continua a creare licenziamenti, disoccupazione. I giovani lasciano la re-

gione ed anche i commercianti sono in difficoltà. Il primo gennaio 1979 la mensa della Cantina Italiana non assicura più il pasto serale ed un anno dopo viene soppressa. In giugno 1980 la Cantina chiude definitivamente e gli ultimi operai sono costretti a sloggiare.

Nello stesso anno Sacilor offre l'immobile della Missione prima ai missionari e poi al vescovo. Le trattative si protaggono fino al febbraio 1983 quando anche il vescovo rifiuta l'offerta per le enormi spese di restauro e di manutenzione necessarie. Sacilor mette allora in vendita tutto il complesso della Missione e della Cantina ed invita i missionari e le suore a lasciare libera la casa per il 31 agosto 1983.

La Missione Italiana di Hayange, simbolo di un secolo di storia italiana in Mosella, subisce così la stessa sorte che la crisi della siderurgia ha già riservato alle fabbriche e a migliaia di persone.

La volontà di restare ancora nella regione, per continuare la loro missione tra gli immigrati, spinge i missionari e le suore a trovarsi un alloggio in zona: lo trovano nella canonica di Knutange, a poca distanza da Hayange.

Si è così ritornati alle origini, quando il primo missionario abitava nella canonica di Hayange, assieme al clero locale, e svolgeva un'azione strettamente religiosa, sussidiaria nei confronti della parrocchia locale.

**(fine)**

**Elia Bortignon**



# U.S.A.

## NEWARK: CENTRO MISSIONARIO PER MIGRANTI

### Un nuovo tentativo, un'esperienza positiva negli Stati Uniti

Newark è la città più importante dello stato del New Jersey, situata ai confini della grande New York e separata da essa dal fiume Hudson, economicamente molto unita e in un certo senso dipendente dalla metropoli dei grattacieli. Per chi vive fuori dagli Stati Uniti, data la somiglianza fonetica e grafica, è facile confondere le due città o pensare addirittura che sia la stessa città.

Dotata di un modernissimo aeroporto internazionale, che con il Kennedy e La Guardia forma la triade degli aeroporti della zona metropolitana, Newark ha circa 400.000 abitanti. Il centro e gran parte dei dintorni sono noti per la sporcizia, povertà, case bruciate o abbandonate, per un permanente brulichio di sfaccendati, ubriachi e straccioni. Non a torto è stata dichiarata dal censimento del 1980 «la città più povera e con più disoccupati». La Madre Teresa infatti la scelse come una delle posizioni più consone ai fini della sua istituzione negli USA. Se aveva senso la presenza delle missionarie della Carità, certamente non era fuori posto la nostra presenza. Gli scalabriniani e le religiose indiane (le suore di M. Teresa sono in gran parte provenienti dall'India) giunsero quasi assieme e vivono nella stessa parrocchia, condividendo molte delle loro attività.

Alcuni dati: durante gli anni 70, la popolazione Hispana è aumentata a livello nazionale da 9 milioni nel 1970 a 14.6 milioni nel 1980, una crescita del 39%.

Nel New Jersey, la popolazione Hispana è cresciuta del 42% - Circa il 19% della popolazione di Newark è di origine Hispana. Gli Hispani rappresentano il 21.8 per cento degli studenti che frequentano le scuole pubbliche di Newark. Il 75% degli Hispani residenti a Newark ha poca padronanza dell'Inglese. Gli Hispani sono quasi l'8% degli operai e appena il 3% degli impiegati.

Il grosso degli abitanti è formato da gente di colore, in gran parte neri e dai moltissimi emi-



Da sinistra: P. Roberto Maestrelli  
P. Isaia Birollo  
P. Ettore Rubin  
P. Francesco Bordignon  
P. Franco Loreti

granti sudamericani. Come le grandi città americane, Newark è un centro di richiamo di masse di emigranti. Quelli di turno attualmente provengono un po' da tutti i paesi di lingua spagnola del centro e sud America. La ragione è ovvia: nei grossi centri è più facile trovare un lavoro, una casa a prezzi ragionevoli, anche se è una topaia, ma soprattutto è più facile passare inosservati. Molto importante quest'ultima osservazione dato il numero elevato di emigrati clandestini, privi di qualsiasi documento che li autorizzi a permanere nel paese. Molti sono rifugiati politici, gente che scappa per ragioni facilmente immaginabili dal Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Honduras, Haiti, numerosissimi cubani. Tra noi non ci sono i messicani, perchè lo sbocco naturale dell'emigrazione dal Messico sono le grosse città della costa pacifica: Los Angeles, San Francisco, la California in genere, il Texas, New Mexico ecc.

Il fenomeno di queste masse è iniziato alcuni anni fa, sta crescendo in questi giorni e non si prevede per ora una diminuzione, nonostante le leggi antimigratorie del Paese. La comunità provinciale scalabriniana in uno sforzo di rinnovamento e per essere coerente con il motivo del



suo esistere nella Chiesa, si è resa conto del fenomeno e cerca di dare delle risposte significative al riguardo. In questo senso nacque ed opera il centro missionario scalabriniano di Newark. Non è affatto una parrocchia in più, anche se la sede del centro è in una parrocchia dalle dimensioni minuscole. Quattro padri: tre vivono nella stessa casa, un quarto a una cinquantina di Km. Ognuno lavora con gruppi di emigranti differenti, che si raggruppano in posti diversi in parrocchie locali. La presenza di un padre haiziano, uno brasiliano e due di lingua spagnola offre servizi diversi nella diocesi. Tenendo un minimo di vita in comune, incontro di preghiera al mattino ed un pasto insieme alla sera, i padri lavorano in parrocchie americane al servizio degli emigranti della zona.

A tre anni di distanza dall'arrivo dei confratelli dal Porto Rico, l'esperienza è senza dubbio positiva. Questo il giudizio di chi vive nel centro e di chi conosce quello che si sta facendo in questa parte della chiesa americana. A nostro parere questo dovrebbe essere un po' il cammino verso cui orientare il lavoro scalabriniano in questa parte della congregazione. I nuovi arrivi tendono a formare gruppi consistenti ove la parrocchia tradizionale scalabriniana oggi non arriva più; lo scarso numero di missionari, l'esigenza di certe priorità esistenziali dell'istituto, tutto spinge a nuove forme di lavoro tra i nuovi emigrati, a tentativi pastorali di maggiore elasticità, a presenze più significative come missionari degli emigrati nella chiesa locale.

**P. Ettore Rubin**

## **I Vescovi degli USA per gli Ispanoamericani**

*I Vescovi cattolici degli Stati Uniti pubblicheranno una lettera pastorale collettiva che riguarda la popolazione ispano-americana presente nel paese: sono più di 25 milioni e costituiscono la seconda minoranza etnica dopo i neri. Per la Chiesa Cattolica in Nordamerica, la comunità ispanica così costituita e in continua crescita è diventata ormai una realtà che non può essere abbandonata o ignorata. Gli ispano-americani, nell'ottica dei vescovi statunitensi, non sono visti come un problema, ma come una soluzione, in quanto la loro presenza «è capace di rivitalizzare la Chiesa nordamericana» e sviluppare il suo carattere di cattolicità e di pluralismo, così come di arricchire la sua vita spirituale e temporale.*

*I Vescovi statunitensi riconoscono inoltre un carattere «tonificante» alla presenza della gioventù ispano-americana con le sue ricchezze morali e le sue qualità. Tutto questo impone ai sacerdoti e alle comunità cattoliche degli USA un maggior impegno pastorale che oltrepassa la stessa attività apostolica. Al riguardo si ricorda, oltre ad altre cose, che molte chiese cattoliche negli USA si sono convertite in autentici luoghi di rifugio per i profughi latino-americani che, privati di documenti, corrono il rischio di essere espulsi. (fonte SIAL)*





## CASA NOSTRA

Pace a voi dalla comunità «shalom» di Passo Fundo. Già da tempo desideravamo mandarvi nostre notizie e farci conoscere dalla gente, dato che siamo una delle ultime comunità nate in Congregazione. Siamo in otto, sette di noi e P. Dino Cecconi; abitiamo in una piccola casa di legno vicino alla parrocchia di «Vera Cruz». Come comunità siamo nati il 28 febbraio 1983.

E adesso ci presentiamo: Viterio Loebens, 21 anni come Rudi Berres; Aldimar Peters 23 anni, Francisco Schwertner 21 anni, tutti di origine tedesca, nati nel Rio Grande do Sul in Brasile, emigrati in Paraguay; poi ci sono tre brasiliani: Nilson Conradi di 20 anni, Joelson Batistella di 24 e Livino Menegat di 19. L'unico italiano è P. Dino «o cassiche».

Frequentiamo il 2° grado in una scuola pubblica e frequentiamo anche un corso per «aiuto-redattore», il che ci aprirà la porta al giornalismo.

Anche se l'impegno maggiore è lo studio, il lavoro non manca di certo. Per l'aiuto che diamo all'ufficio parrocchiale guadagniamo un salario,

## "SHALOM"

(dalla Comunità brasiliana di Passo Fundo, Rio Grande do Sul)

ma dobbiamo risparmiare su tutto, per cui laviamo, stiriamo, cuciamo (perchè no?) camicie e pantaloni, con l'aiuto di una buona macchina elettrica. Anche l'orto dà i suoi frutti. Fra pochi giorni cominceremo a «fabbricare Ostie» per tutta la diocesi, grazie ad una offerta giuntaci dall'Europa con la quale abbiamo comprato la macchinetta.

Sabato e Domenica ci dedichiamo totalmente alla pastorale: catechesi, animazione liturgica, sia in parrocchia che nelle cappelle. La parrocchia conta circa 18.000 abitanti (parroco è P. Granzotto Joao) ed ha ben 23 cappelle sparse nella campagna per circa 60 km.

Nostro Rettore è P. Dino, ma non è solo nostro perché molta gente lo desidera. È vice-parroco, professore di teologia, direttore spirituale dei novizi, e altre cose che non conosciamo o che è bene non rivelare... Ma nonostante tutto ciò, lui è «nostro» e non prende impegni «extra» senza interpellarci; spesso collaboriamo anche noi nei suoi incontri pastorali.

Un lavoro pastorale originale che facciamo



SHALOM irmão

A amizade aquece o coração da gente.



# INGHILTERRA: SI AUSPICA UNA CHIESA CATTOLICA DIVERSA

Le nuove strategie della evangelizzazione alla Conferenza Nazionale dei sacerdoti inglesi.

«Una rivoluzione che cambia l'atteggiamento plurisecolare della Chiesa Cattolica inglese». Così ha definito la Conferenza annuale dei sacerdoti inglesi Brian O'Sullivan, uno degli esponenti più illuminati del clero diocesano. E della definizione offre i motivi.

Preoccupazione della Chiesa cattolica inglese è stata per secoli quella di convertire i cittadini di questa terra, compresi i fratelli delle altre regioni, gli anglicani in particolare.

La Conferenza di Birmingham, cui hanno partecipato una ottantina di sacerdoti, rappresentanti di tutte le diocesi d'Inghilterra e del Galles, ha votato a grande maggioranza un'importante «svolta pastorale».

Ha invitato le comunità cattoliche a stringere alleanza, a livello locale, con altre denominazioni cristiane per dare «testimonianza insieme» del vangelo. Evangelizzare, questo era il tema dell'Assemblea, non è più convertire, ma annunciare il messaggio e dare testimonianza insieme.

La novità di questa scelta è evidente, se si considera che, nonostante il famoso atto di emancipazione, la Chiesa cattolica, dice O'Sullivan in un articolo del Tablet, ha sempre mantenuto un atteggiamento di chiusura, da ghetto, nei confronti della società e delle altre denominazioni.

Noi aggiungerei che tale «politica» è tipica della minoranza religiosa, un complesso di inferiorità di cui i cattolici inglesi non sono mai riusciti a liberarsi.

Nuovo significato e soprattutto nuove prospettive ha dato alla evangelizzazione il Cardinale Basil Hume, intervenendo alla Conferenza di Birmingham. Tant'è vero

che il Times titolava in prima pagina il giorno successivo: «Hume tells priests to get involved in politics».

Il Cardinale veramente non ha mai usato il termine «politics» nel suo discorso. La sostanza però non cambia, se «politics» vuol dire, come abbiamo accennato più volte, impegnarsi per il bene della comunità.

«E la Chiesa Cattolica — ha detto Hume — deve assumersi la propria responsabilità nei confronti della comunità del paese. Questo significa conservare la tradizionale assistenza, ma anche impegnarsi maggiormente come cattolici nelle istituzioni della nostra terra, nelle organizzazioni di quartiere, nei sindacati, nelle amministrazioni locali ed in Parlamento».

La Chiesa cattolica dovrà intervenire nella questione degli armamenti, fare propria la causa dei poveri, gli handicappati, i disoccupati, i vecchi, le categorie sociali cioè più emarginate.

Particolare attenzione dovranno prestare i sacerdoti alla formazione della famiglia, cellula prima della società.

Un impegno sociale e politico così esplicito è nuovo nella strategia pastorale della Chiesa Cattolica inglese, che ha sempre avuto il timore di parlare per non comprometersi. La parola d'ordine delle priorità future sembra oggi proprio quella di «compromettersi».

Questa nuova dimensione è presentata dal Cardinale come parte integrante della evangelizzazione, che, da una parte significa vivere una vita che riveli Dio al mondo, un impegno quindi interiore di testimonianza, e dall'altra significa partecipazione a quanto è promozione umana.

È questo lo spirito vero del Concilio. È questa la «missione» di Paolo VI che nella «Evangelii Nuntiandi» dice: «L'evangelizzazione non è completa se non tiene in considerazione la crescente interazione tra vangelo e vita concreta, sia personale che sociale, ... i diritti e i doveri di ogni essere umano, la vita familiare, la vita sociale, la vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo, la liberazione dell'uomo».

P. Gaetano Parolin

Diocesi italiane impegnate in America Latina:	122
Sacerdoti diocesani italiani impegnati:	579
Diocesi italiane impegnate in Africa:	49
Sacerdoti diocesani italiani impegnati:	147
Religiosi italiani impegnati in America Latina e Africa:	5.000
Religiose italiane impegnate in America Latina e Africa:	8.000
Laici italiani impegnati nel terzo mondo:	500



LAVORANDO



**La Comunità "Shalom" di Passo Fundo e nelle attività quotidiane.**



**Il Rettore P. Dino Cecconi**





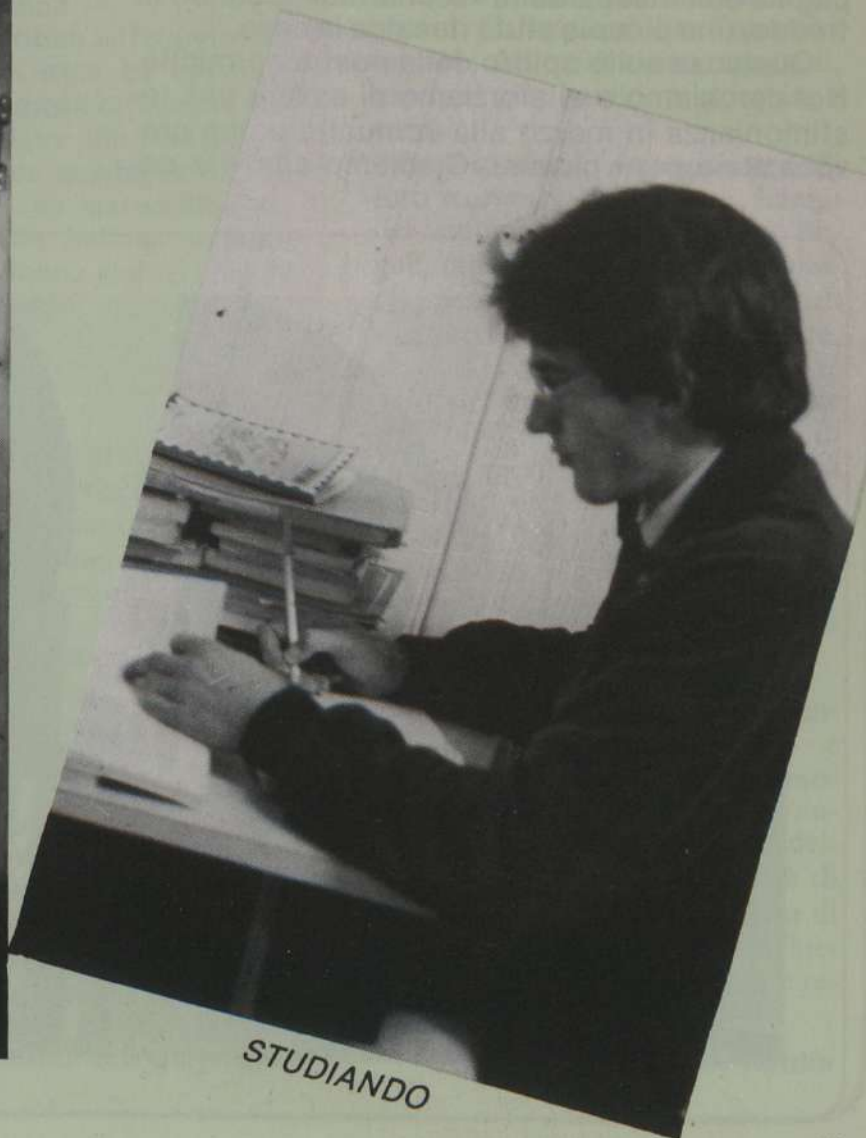
*al completo,*



*PREGANDO*



*RIPOSANDO*



*STUDIANDO*



con lui è la «vigilia» con i giovani. In meno di due anni siamo già alla settima edizione e ogni volta partecipano più di ottanta giovani. In che cosa consiste? La vigilia comincia alle due del pomeriggio di sabato e termina la domenica mattina alle otto. Si passa tutto questo tempo senza dormire, pregando, con una dinamica non indifferente. Il bello è che la maggior parte dei giovani che frequentano «non è di chiesa» e la sorpresa è che dopo ogni vigilia c'è sempre qualcuno che desidera farsi suora o prete, senza che nessuno abbia mai accennato a questo argomento. E molti sono i giovani che, dopo tali incontri, hanno cambiato vita. Noi cerchiamo solo di aiutarli ad incontrare «una risposta di vita».

\* \* \*

Ma ritorniamo a casa nostra. L'abitazione è molto semplice, ma l'indispensabile c'è! Il «cenacolo» è una stanza piccolina, rivestita di tela di sacco, soffitto a canna di bambù; anche il tabernacolo è fatto di canna e una rete di pescatori. Ci sentiamo a nostro agio. Per il riposo notturno, tre stanze fanno da dormitorio con letti a castello. Lo spazio per lo studio non manca, come pure una sala per distenderci un po' in compagnia dell'inseparabile «scimarrao». Quando fa freddo, una piccola stufa riscalda la casa.

Qualcosa sullo spirito della nostra comunità. Noi cerchiamo e ci sforziamo di essere una testimonianza in mezzo alla comunità e una provocazione per i giovani. Crediamo alla vita co-

munitaria come ambiente e clima fondamentale per il nostro cammino. Desideriamo realizzare l'uomo nella sua totalità. Chiediamo troppo?

Sinceramente dobbiamo riconoscere che stiamo «provocando» la gente. Non mancano giovani che di tanto in tanto passano un «periodo di convivenza» con noi; giovani della nostra parrocchia che restano sorpresi del nostro stile di vita, tanto che P. Dino sta già seguendo nove di essi che forse il prossimo anno saranno con noi, e dovremo quindi ampliare la casa. Non ci resta che ringraziare Dio per quello che siamo riusciti a fare.

Per finire, vorremmo stringere la mano a tutti gli altri giovani che, come noi, in Italia o negli Stati Uniti, in Messico o nel Portogallo, hanno pensato nel fiore della gioventù a consacrare la loro vita per un Cristo giovane, per una Chiesa sempre più giovane, per una Congregazione con uno spirito giovane come quello scalabrianiano.

Grazie infinite a tutti. Pur non conoscendoci desideriamo aprirci, per corrispondenza, alle altre comunità. Sì, perché qui si parla italiano, portoghese, tedesco, castigliano e ce la cavia-mo anche con l'inglese, pur senza parlarlo.

Un abbraccio a tutti voi che adesso ci conoscete, specialmente ai familiari di P. Dino. Un abbraccio grande come il Brasile! Volevamo dire «come l'Italia», ma l'Italia è piccolina. «Shalom!».

**La comunità**



*A Padre  
Giovanni Meneghetti  
neo eletto  
Superiore Provinciale  
delle Case d'Italia  
e Inghilterra  
gli Auguri più fervidi  
per una totale donazione  
al servizio dei migranti.*

La redazione



# BELGIO

## ACCOMPAGNARE LA SECONDA FASE DEL VIAGGIO

Incontro con Bruno Ducoli

*Responsabile del Centro Socio-Culturale degli Emigrati a Bruxelles, Bruno Ducoli è nato a Breno (Brescia) 48 anni fa. Già direttore del «telefono amico» di Milano, questo fraticello francescano mi rispose «No» quando gli proposi di lavorare in Francia per assistere gli italiani emigrati. Non sentiva proprio il problema. Adesso siamo tutt'e due a Bruxelles, impegnati nella stessa causa: quella migratoria.*

**D.** - Come ti sei deciso per gli emigrati, dopo quel «No»? Dopo Taizé (è lì che ci eravamo incontrati la prima volta) dove sei andato a finire?

**R.** - «In Africa! a Mogadiscio, dopo qualche mese a Lovanio, facoltà di sociologia. Al ritorno, di nuovo a Lovanio e a Bruxelles. E qui in Belgio ho scoperto che c'erano 300.000 italiani...

### Barbiana a Bruxelles

**D.** - E come hai affrontato questi 300.000 italiani?

**R.** - Avevo conosciuto in Italia don Lorenzo Milani, il parroco - maestro di Barbiana piccolo paesino della Toscana; perché non tentare di avvicinare i giovani italiani, nati in Belgio, con l'arte di don Milani? Sì; perché ho fatto subito una scelta: questi giovani.

Sono passati 12 anni. Abbiamo 3 cooperative (un garage, una tipografia, un magazzino di prodotti artigianali); abbiamo sfornato 3 teatri dell'emigrazione e parecchi dischi e libri; abbiamo il coro «Bella Ciao». Nel 1975 siamo stati riconosciuti come organismo regionale di formazione permanente; in questi ultimi anni ci siamo allargati agli spagnoli, ai greci e ai belgi.

A Bruxelles funzionano 5 centri. Dal 1 febbraio 1981 sono il responsabile del Centro Socio-culturale degli emigrati di Bruxelles e Vice-presidente del Consiglio Consultativo degli stranieri presso la Comunità Francese.

### Questi giovani

**D.** - Ma qual'è stata l'intuizione

che ti ha portato a questa tua realizzazione?

**R.** - Ho subito intuito che nel 1970 l'emigrazione stava subendo un cambiamento profondo. Il panorama che ci si offriva davanti erano i giovani, i figli degli «emigrati»; ma loro erano nati qui, sul posto, in Belgio; tipi nuovi.

### DISCRIMINAZIONI SALARIALI - BELGIO

**Uno studio effettuato dal Governo belga ha appurato che quando un lavoratore belga guadagna 100 franchi, un italiano ne guadagna 88, un turco 83, un marocchino 81; una donna italiana soltanto 65, una donna marocchina 59 e una turca 56.**

#### Perché?

Forse, per la prima volta nella storia, avevamo dei cittadini la cui Patria non era più una terra ma la propria situazione, un modo di essere; non soggetti ad una dislocazione spaziale, come i loro padri, ma ad una mutazione culturale.

Poi avevo constatato che l'emigrazione mancava di quadri di responsabili; perché non cercare di puntare anche su questo obiettivo? E ancora: questi giovani sono capaci di produrre qualche cosa di culturale tutto proprio e specifico. Dobbiamo dare loro la parola; ed ecco la memoria dei loro padri, le esposizioni e raccolte di disegni (la miniera, il cielo grigio, i terrigli di carbone) i canti dell'emigrazione,

le espressioni teatrali. Tutto questo in una attività coerente, continua, cumulativa.

**D.** - E adesso, quali sono le prospettive per il futuro?

**R.** - Faccio tre considerazioni:

1) La comunità italiana in Belgio deve pensarsi come comunità italiana del Belgio. Ne è una componente come minoranza, linguistica, etnica, culturale. Deve, perciò, strutturarsi qui sul posto.

2) Questa comunità italiana è capace di dialogo con altre Comunità etniche; dalle più vicine, spagnoli, greci, ai più lontani, marocchini e turchi.

3) I giovani sono protagonisti della loro storia. Nati sul posto, hanno dei vantaggi comparativi: due lingue, due Nazioni. Possono puntare, per esempio, su attività di «import-export». Politicamente, devono puntare alla dimensione europea. Ci sono, è vero, oltre alle difficoltà classiche, le situazioni di frontiera, che comportano rischio e novità.

### La religione

**D.** - E sul piano religioso, come la vedi?

**R.** - Per me, il Vangelo è strumento di liberazione dell'uomo e dell'uomo completo (lavoro, amore, lotta, solidarietà ecc.). Il Vangelo presenta l'interpretazione della storia e della vita più forte di ogni altra. Abbiamo la fortuna di avere dei buoni legami con la Chiesa locale che ci offre apertura e responsabilità.

L. Bordin



# BRASILE

## L'ORFANATROFIO DI SAN PAOLO TERMOMETRO DI UNA GRAVE SITUAZIONE SOCIALE

(2<sup>a</sup> puntata)

L'Orfanatrofio non è un'isola, una realtà in sé; è l'esperienza di una realtà di vaste proporzioni. Attraverso un'immagine consueta potremmo rappresentarlo come la parte emergente di un «iceberg», quella che tutti vedono, fenomenica; è solo un effetto. E come tale è legato a una causa. E si sa che la causa è molto più grande dell'effetto, come la montagna di ghiaccio che sta sotto l'«iceberg», immensamente più grande ma non si vede, sta sotto.

Così credo che l'Orfanatrofio non avrebbe senso se staccato dalla realtà sociale e umana del Brasile. Esso è il termometro che indica lo stato di salute di una società strutturalmente ingiusta. Il documento ecclesiale di Puebla la definisce come «struttura di peccato».

Diamo solo un rapido panorama per confermare questa opinione. La maggior parte dei ragazzi non sono orfani in senso stretto. Spesso si tratta di figli di genitori separati o di ragazze-madri; alcuni hanno il padre alcoolizzato (nelle

statistiche ufficiali il Brasile è al primo posto come consumatore di alcool). In alcuni casi si tratta di «orfani bianchi»: nati per essere abbandonati. Ricordo un fatto recente: un bambino aveva atteso invano per due domeniche la visita della mamma soffrendo moltissimo perché tutti gli altri avevano ricevuto visita. P. Luciano si interessò e, rintracciata la pensione ove viveva la mamma, ebbe la sgradita sorpresa di vedere un altro bambino di 5 mesi abbandonato ai gestori della pensione; la donna se n'era andata con un altro uomo.

Evidentemente si tratta di problemi familiari enormi, presenti in tutte le classi sociali, dai borghesi ai proletari. La differenza sta nel fatto che mentre per la borghesia e parte della classe media i problemi familiari sono causa in sé o nascono da esigenze di maggior libertà, per la classe proletaria e parte di quella media i problemi familiari sono ancora una volta un effetto di una causa maggiore: non sono garantite le condizioni di sopravvivenza. E la preoccupazione quotidiana non è vivere, ma sopravvivere.

Ha ragione P. Luciano quando afferma che l'Orfanatrofio non deve accogliere il primo orfano che arriva, ma dare priorità agli «orfani» nel senso vero della parola, cioè ai più poveri, specie se figli di migranti o se sono nati per essere abbandonati. Chi sta bene economicamente non può permettersi il «lusso» di scaricare i figli all'Orfanatrofio solo perché può pagare. Accettare ciò significa viziare l'uomo!



Foto di gruppo  
nel cortile  
dell'Orfanatrofio.